

PARLAMENTO  
E DINTORNII guai  
della scomoda  
alleanza  
Lega-Polo

GIORGIO FRASCA POLARA

BOSSI, IL TRICOLOR  
E LA STRIZZA DI AN

**E**h, i guai della scomoda alleanza Lega-Polo. La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera s'è trovata ad esaminare la settimana scorsa una denuncia della procura della Repubblica di Como nei confronti di Bossi: vilipendio alla bandiera nazionale. Durante una "Festa della Padania" il boss del Carroccio aveva detto testualmente: «Io il tricolore lo uso soltanto per pulirmi il culo». Ora il senatur pretende di farsi scudo dell'immunità parlamentare per non farsi processare. E naturalmente Forza Italia gli dà manforte sostenendo che quelle di Bossi sono «opinioni» espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Ma An è in difficoltà a dare borse all'improvviso alleato che si preme proprio con il Tricolore? Meglio guadagnare tempo. Una settimana.

Per cercare una soluzione che salvi la  
capra (Bossi) e cavoli (la bandiera).CHE FA, VENDIAMO  
ANCHE LA SCUOLA?

**Q**uanto santa fu, l'anno scorso, l'invocazione di D'Alema del bombardamento della burocrazia, «un nemico» disse che agisce non per cattiveria ma solo per abitudine. Sentite l'ultima. Esce il decreto sulla dismissione di immobili di proprietà dello Stato. Comprende quelli esistenti nel vasto comprensorio delle ex fonderie Ilva di Follonica (Grosseto). Sacrosanta rabbia in paese: fin dagli anni 60 gran parte degli immobili abbandonati dell'ex Ilva sono stati recuperati con fondi dello Stato e dell'Ue, e destinati a uffici della Forestale, scuole, biblioteca comunale, Museo del ferro, servizi tributari comunali. Dipiti: sin dal '70 tutto il comprensorio è sottoposto a vincolo di particola-

re interesse storico. I due parlamentari del collegio (Fabio Mussi e... il neoministro delle Finanze Ottaviano Del Turco) si stanno muovendo per rimediare al pasticcio. Faranno in tempo, o da un momento all'altro sul portone della scuola media comparirà il faticoso cartello «Vendesì», magari con annessi alunni e personale?

QUANDO UN PRESIDE IGNORA  
LO STATUTO DEI LAVORATORI...

**Q**uando accade questo, la storia finisce invece alla Camera. Sofia Masi, direttrice didattica dello storico liceo romano «Giulio Cesare», raccoglie - come tanti altri insegnanti - l'appello di Amnesty International e fa esporre a scuola la foto di una famiglia vittima della tragedia di Hiroshima: «Non esiste una guerra giusta. Possa questa famiglia ergersi a simbolo della pace contro la follia della guerra». Qualcuno protesta: perché Hiroshima non, ad esempio, Auschwitz? Basta questo perché la professoressa Masi sia diffidata dalla prefettura a ritirare la foto dalla bacheca. Perché

to per contestargli la violazione dello statuto dei lavoratori, ha chiamato la polizia. E magari il prof. Ventrella insegna anche educazione civica.

...E QUANDO UN PREFETTO  
DIFFIDA UN INSEGNANTE

**Q**uando accade questo, la storia finisce invece alla Camera. Sofia Masi, direttrice didattica dello storico liceo romano «Giulio Cesare», raccoglie - come tanti altri insegnanti - l'appello di Amnesty International e fa esporre a scuola la foto di una famiglia vittima della tragedia di Hiroshima: «Non esiste una guerra giusta. Possa questa famiglia ergersi a simbolo della pace contro la follia della guerra». Qualcuno protesta: perché Hiroshima non, ad esempio, Auschwitz? Basta questo perché la professoressa Masi sia diffidata dalla prefettura a ritirare la foto dalla bacheca. Perché

l'intimazione? E perché proprio da  
un prefetto?ADORNATO PREDICA  
MA SENZA IL PULPITO

**C**ommovente Ferdinando Adornato quando, forte dell'esperienza di «Liberal» e dell'omonima fondazione, dalle colonne di «Sette» vuole spiegare a Massimo D'Alema, neo-presidente della Italia-Europei, come si attrezza e si gestisce una fondazione. Peccato che c'isla la predica ma non il pulpito: Adornato aveva «Liberal», ma ha dovuto chiudere. Colpasia che non si faceva leggere? Macché, la colpa è sempre degli altri: «Al confronto è venuta a mancare la sponda di una sinistra liberale. In quella direzione non è cresciuto nulla». Anzi qualcosa sì: «Quello che ho chiamato "qualunquismo di potere"». Detto da lui...

# Mastella senza freni

## «Nuovo voto in Campania»

### L'Udeur contro Bassolino: faremo cadere le giunte Ds

VITO FAENZA

**NAPOLI** Bassolino va avanti senza preoccuparsi molto, almeno apparentemente, della dura polemica con il centro (Udeur, Ppi, Ri) e sembra essere indifferente a qualsiasi critica. Così Clemente Mastella, punta di diamante della contestazione all'ex sindaco di Napoli, arriva anche ad ipotizzare la possibilità di nuove elezioni regionali. Se al centro c'è polemica contro di lui, da sinistra il neo presidente della giunta regionale incassa l'appoggio, quasi incondizionato di Rifondazione comunista, che si è espressa in un'assemblea conclusa da Fausto Bertinotti. Mentre per oggi è in programma la direzione regionale dei Ds.

Il «crescendo mastelliano» ieri si è arricchito di un nuovo capitolo: dopo aver contestato la formazione della giunta, aver trovato la solidarietà di altre due formazioni di centro (Ri e Ppi) a Benevento il leader dell'Udeur ha parlato anche di nuove elezioni per la Campania. «È una ipotesi», ha sostenuto, ed ha poi dissotterrato l'ascia di guerra ed ha annunciato di voler «aprire la crisi in tutte le giunte a guida diessina, cominciando dalla Provincia di Benevento».

La critica non arriva solo dall'Udeur. La direzione regionale del Ppi, alla quale non hanno partecipato i big

L'INTERVISTA

## Nappi: «È inammissibile l'idea di aprire crisi a valanga»

RINALDA CARATI

**ROMA** Oggi alla 17 si riunisce la direzione dei Ds della Campania. Un appuntamento previsto, che si svolge però subito dopo le difficoltà che si sono aperte nella formazione della giunta regionale. «Un impegno pieno per sbloccare la situazione, senza forzature unilaterali da nessuna parte, esprimendo piena solidarietà a Bassolino»: è questa, in sintesi, la posizione del segretario regionale dei Ds della Campania Gianfranco Nappi. L'esigenza fondamentale, dice Nappi, resta comunque quella di «schiodare la discussione», nella sinistra e nella coalizione, per portare il confronto sul tema vero: quali riforme per la Campania, quali scelte per parlare alla società. Per-

(da De Mita a Zecchino, da Mancino a Sena, assenti per vari motivi) non ci ha messo molto ad emanare un documento nel quale conferma che «non esistono le condizioni per la partecipazione alla giunta Bassolino». I Popolari sono più cauti rispetto alle posizioni dell'Udeur, non fosse altro perché una loro rappresentante, Teresa Armato, assessore con la delega alla sanità, ha dichiarato

ché nella regione, così come a livello nazionale, aggiunge Nappi, il ciclo iniziato con il referendum del 1993 si è chiuso con il referendum del 2000. Guardando al nuovo ciclo che si apre, occorre salvaguardare la carica innovativa, la crescita di una nuova classe dirigente, venute dalle importanti esperienze amministrative che si sono svolte nella fase che ora si va chiudendo, e metterle in equilibrio con l'indispensabile funzione dei partiti che devono rinnovarsi e della coalizione: «La situazione non è assestata, ed è questo che genera difficoltà: è tutto da costruire, ma è proprio un nuovo equilibrio di cui c'è bisogno».

Mastella intanto è partito all'attacco: non esclude neppure l'ipotesi di un ritorno alle urne nella regione, parla di mandare in crisi alcune giunte comunali...

«Credo che siano inaccettabili toni contenuti di quanto sostiene l'Udeur. Ma vorrei distinguere due piani del discorso. Il primo è politico: e qui io dico che c'è piena titolarità e legittimità di parlarne, una questione politica, naturalmente se si considera che ci sia un problema aperto nella formazione della giunta, pur non dimenticando le nuove prerogative che legge e Costituzione assegnano al Presidente eletto dal popolo. Non si può immaginare, invece, che possa venire qual-



un livello su altri livelli istituzionali, sui Comuni, appunto...».

L'Udeur sostiene che quella che si è formata in Campania è una giunta di sinistra.

«Allora, entriamo nel merito: è molto difficile sostenere che questa giunta non presenti forti tratti di innovazione e nello stesso tempo forti tratti di rappresentatività delle forze politiche. Certo, ci sono grandi competenze, persone di valore cercate non all'interno dei partiti, presenze significative del mondo universitario e di quello imprenditoriale. Ma c'è anche, pienamente, l'altro elemento: la rappresentatività dei partiti. Tutto si può dire, insomma, tranne che si tratti di una "giunta di sinistra". Sottolineo un solo fatto: in tutto il Sud, è l'unica giunta uscita dalle elezioni regionali in cui sono presenti tre donne: non è cosa di poco valore».

Come si scioglie, ora, la questione  
aperta con i centristi?

«In primo luogo, c'è un punto di metodo: io sono convinto della coesistenzialità di tutte le forze della coalizione alla coalizione stessa. Nonostante le parole di Mastella, io esprimo un riconoscimento di valore al ruolo e alla funzione dell'Udeur e del Ppi. In queste ore sia noi sia Bassolino stiamo verificando ogni terreno possibile di recupero rispetto ai problemi che sono stati posti sul terreno politico, e spero in un esito positivo. Mi sembra che Bassolino non stia muovendo per compiere forzature, e i Ds sono pienamente d'accordo. Va data una soluzione politica, e ovviamente per farlo tutti devono essere disponibili a ritrovarla: comunque, l'opzione dei Ds è questa».

SEGUE DALLA PRIMA

SE MANCA  
LA POLITICA

È il rapporto tra formazione e lavoro nel mondo globale, lo scontro fra generazioni, le trasformazioni e la crisi della democrazia, tutti temi carichi di politica, coinvolti in mondi appassionati e interessati. È singolare che la sinistra, dopo la caduta dei grandi meta-racconti sulla storia dell'umanità di cui era interprete autorizzata, abbia preteso di liberarsi dal carico tragico della politica, e mettersi in coda sul...decentramento.

Ma il distacco dalla politica è politico. Non si insisterà mai abbastanza su questo fatto, che spiega sia l'ampiezza del distacco sia il suo potenziale trasformarsi in consenso per la nuova destra italiana che a modo suo drammatizza la politica e ne coglie in questo momento di più l'aspetto interessato e appassionato. Attenzione! Essa sta per

reimpadronirsi della parola d'ordine «rivoluzione liberale» che sarà portata avanti, come tante cose indicano, in un misto di moderatismo e di sovversivismo, adeguato a una ispirazione profonda della storia italiana.

Molti hanno detto, avviando una riflessione dopo anni in cui ci si attendevano gli effetti miracolistici del lavoro svolto dall'alto: la sinistra riprenda a fare la sinistra. La frase è importante e insieme preoccupante, e cercherò di spiegare le ragioni. È preoccupante, perché la sinistra italiana ha una storia, e riprendere a «far la sinistra» potrebbe indicare l'opzione favorevole ad un «neo Pci» che radumi l'arcipelago della sinistra per una lunga opposizione. Sarebbe, a credermi, il disastro. La conquista del governo, della possibilità di contribuire alla costruzione di un ordine politico, è un fatto storico per la sinistra italiana. Essa deve compiere ogni sforzo per rafforzarsi in quello spazio, non abbandonarlo precipi-

tosamente. Quella frase, però, se bene interpretata, è anche importante, e richiama la sinistra a un suo dovere storico di interpretazione anzitutto della storia d'Italia in un mondo globale.

Dico la storia d'Italia perché quello è il contesto determinato: sinistra minoritaria che deve riuscire a parlare all'intera società; ma è proprio dell'Italia questa situazione? dove la sinistra non sarebbe minoritaria se agisse solo come «sinistra», con l'intonazione radicale e alternativa che è in questa parola? Dove, quella che si chiama sinistra non incorpora altri mondi, non si mette in relazione con altri mondi? Il punto che oggi può unire un «centro» e una «sinistra» è una visione della democrazia italiana, una sintesi alta di liberalismo e democrazia, capace di coinvolgere il moderatismo democratico, che rende chiaro il suo scontro con un'altra visione della democrazia, un'altra organizzazione dell'ordine politico, un'altra risposta ai problemi «tragici» che irrom-

pono da ogni parte.

C'è la questione centrale di farsi identificare in un progetto di stampo schiettamente riformista, di mettere l'Italia moderna in questo progetto, liberandolo anche dai lacci del conservatorismo sindacale o corporativo dove esso si manifesta. La cosa è urgente, perché le forze si stanno ricollocando, c'è ancora incertezza su molte di queste collocazioni, e la sinistra deve prendersi la responsabilità di saper parlare e lasciarsi identificare. Altrimenti, fra poco sarà l'isolamento.

Un'ultima osservazione. Sulla crisi della sinistra influisce lo stallo dell'Europa sulla sua prospettiva. Su questo tema, si dovrà tornare; valga qui la citazione, come si dice, «per memoria», ma il tema è di quelli già sul tappeto, di esso parlano i capi di governo e non solo gli istituti di ricerca, con una drammaticità che si fa beffa di ogni lettura debole della politica di questa fine di secolo.

BIAGIO DE GIOVANNI

Sabato

Metropolis

LA CENITA CITTÀ

In edicola con l'Unità

